

## CELEBRAZIONE BEATO O. FOCHERINI

Marcena (Rumo), 18 agosto 2013 *mons. L. Bressan*

### 1. Focherini e la famiglia “trentina”

Questa celebrazione si collega a quella che padre Giannantonio Agosti, cappuccino trentino, confessore a Milano, arrestato anch'egli per l'aiuto dato agli Ebrei, ma scampato alla morte dei lager nazisti, tenne qui a Rumo nell'agosto 1945 e ai tanti altri momenti, che voi di Marcena e della Valle di Rumo giustamente avete voluto per rendere onore a Odoardo Focherini e alla sua famiglia, e in particolare a sua moglie, che condivise con lui un profondo impegno cristiano e tanta sofferenza, anche se egli cercò sempre di attenuargliela, così come la popolazione di questa valle si strinse solidale attorno a una famiglia tanto provata.

L'affetto di Odoardo per la sua famiglia è indiscutibile. Molte sue lettere anche dalla prigionia lo testimoniano. In quella del 23 luglio 1944 scriveva alla moglie Maria Marchesi: “Ho avuto la tua attesissima foto, ed ho così finalmente riviste le dilette immagini [tua e dei figli] che sono l'obiettivo fisso fermamente diurno e notturno. Quanti ricordi, quante impressioni, quante nostalgie...”. E' commovente oggi ritrovarci insieme qui a Marcena con questi figli di un padre eroico, in un terra che egli considerava la sua seconda patria, per le varie visite, per i legami con la moglie, per la gente che vi incontrava, per l'ambiente che amava,

fino a pensare ad essa anche nel suo testamento. Sono lieto quindi di portare a voi la prima reliquia che la nostra Diocesi ha avuto da Carpi, poiché questo nostro ritrovarci nell'Eucaristia è anche un rendere grazie a Dio per il riconoscimento ufficiale della Chiesa, con la beatificazione avvenuta a Carpi il 15 giugno scorso.

### 2. Chiamato a una grande missione

Odoardo sentiva nel cuore una missione grande come ci esorta la seconda lettura di questa messa: “Fratelli... deponi tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Ebr 12,1s). A Odoardo si devono vari meriti che lo rendono eminente nella vita cristiana: l'aver avviato un settimanale cattolico nazionale per adolescenti *L'Aspirante* – che noi tutti leggevamo con passione – l'aver sostenuto la stampa cattolica, educato una solida famiglia, promosso con zelo e costanza il laicato e la comunione ecclesiale, salvato la vita a tanti fratelli Ebrei, l'aver saputo dare coraggio a tutti quanti incontrava nella vita, sia in famiglia che perfino nella prigionia. Di lui testimonia Franco Varini: “Era un personaggio particolare, colpivano la sua umanità, la sua intelligenza e il grande fervore religioso che esprimeva in ogni gesto o parola, senza però imporci la sua fede. Era allegro, gioviale e con me addirittura tenero. A volte, quando mi vedeva troppo serio o mi immaginava tormentato da

tristi pensieri, mi rincuorava” (F. Varini, *Un numero un uomo*, Carpi 2001, p.49). Non era soltanto buona volontà, ma programma ben dettagliato di vita. Don Dante Sala, che collaborò con lui per la salvezza degli Ebrei, precisava: ”Focherini, con tanto coraggio, sublime dedizione e disinteressato amore, si adoperava per la buona riuscita di ogni spedizione [di Ebrei fino in Svizzera]... il suo operare era tutto il Vangelo vissuto nella sua vita personale, familiare, sociale, ecclesiale, con una testimonianza completa del come dovrebbe essere la vita di chiunque si professi cristiano” (D. Sala, *Oltre l'olocausto*, Milano 1979, p. 50).

Anche nella sua professione di assicuratore Focherini mostrava la consapevolezza che ogni persona merita attenzione, poiché egli raccomandava che si doveva essere: “Onesto e corretto fino allo scrupolo, volitivo al massimo, attivo fino all'instancabilità, entusiasta della sua attività fino alla dedizione, perseverante fino alla testardaggine, conoscitore del tuo lavoro, dei tuoi strumenti e di quegli degli altri...” (O. Focherini, *Davanti all'assicurando*, Roma 1942, p.54).

### **3. Testimoniò la forza del Vangelo**

Papa Francesco lo ha ricordato come un grande testimone di una coscienza retta, diritta nonostante tanti tentennamenti di chi lo circondava o la disonestà di molti, che guardavano soltanto al proprio tornaconto immediato. Infatti, la storia ci dice che non tutti sono coerenti nel bene. Ce lo mostra anche la prima lettura: di

fronte al profeta Geremia che invita alla conversione si preferisce cercare di sopprimerlo e fu salvato soltanto per il coraggio di uno straniero, un etiope, figura che anticipa quella del Buon Samaritano e quella del beato Focherini, che intervenne per persone prima a lui sconosciute e contro le quali anche nell'ambito cattolico non vi erano soltanto giudizi positivi.

Ma il Vangelo proprio della Messa a lui dedicata, che abbiamo proclamato la posto di quello domenicale, ci dice: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (cfr. Gv 15, 13-20). L'approccio di Focherini alla vita non era quello dell'interesse, dell'emozione momentanea o del gusto personale, ma la risposta all'amore di Dio per noi e l'impegno coerente d'essere al servizio del bene altrui. Egli sapeva di poter apportare così un contributo al regno di Dio, regno di fraternità e collaborazione, e realizzare non un'esistenza insignificante, ma una pienezza di vita.

Per tale ragione non si abbatté mai, pur cosciente che avrebbe incontrato anche contrasti. Ovviamente sperava fino all'ultimo di salvare la propria vita, soprattutto per la famiglia, ma non si pentì mai del bene fatto. Sapeva che se le forze del male si opponevano al Vangelo, già lo avevano fatto con Cristo. In un'epoca di assolutismi ideologici (nazismo, fascismo, soviet), seppe trarre dalla fede la forza per andare contro corrente.

Focherini non ebbe la sorte che salvò il profeta Geremia, come ci racconta la prima lettura. Invece, come Gesù, dovette affrontare lo strazio della morte in mezzo a terribili sofferenze. La stoltezza umana pensava di vincere, con la crudeltà; ma venne sconfitta e i martiri sono appunto coloro che tanto contribuirono a far promuovere il riconoscimento della dignità di ogni persona umana e demolire le dittature. I persecutori sono ora puniti e oggetto di pietosa considerazione, mentre le loro vittime vengono esaltate e onorate.

Tutto ciò è giusta valutazione della storia. Ma lo stesso beato Odoardo ci invita anche ad andare oltre. Ricordando il VII° Centenario della morte di San Francesco d'Assisi commentava: “Dobbiamo però confessare che questa non è glorificazione del grande Santo Umbrò; noi riteniamo per certo che la glorificazione del Patriarca di Assisi sarà perfetta solo quando gli uomini cercheranno di ritrarre in sé la Sua immagine, come Egli in sé ha ritratto quella di Cristo” (O. Focherini, *Glorificazione*, in *L'Operaio Cattolico*, Carpi 24.10.1926).

Mentre ammiriamo la testimonianza del beato Odoardo gli chiediamo di intercedere presso Dio perché nella nostra Italia ci siano ancora uomini e donne capaci di agire in retta coscienza e con interesse per il bene comune, giovani che comprendano come la fede sia capace di far nascere forti personalità costruttive e a ciascuno conceda di fare almeno un passo ulteriore nella

nostra vocazione di chiamati da Cristo a costruire il suo Regno in noi e attorno a noi, per tanti che anche oggi sono vittime delle persecuzioni e della violenza.